Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno II
n. 7-8

Pubblicazione mensile: Una copia L. 100; arretrata L. 150
Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Luglio-Agosto
1976

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

ALTRI INIZIATI MASSONI:

il Cavaliere errante: fr... MICHELE PELLEGRINO

73 anni! Esser dovrebbe / la veneranda età de la saggezza, / quando al bollente sangue giovanile / segue mite e serena la vecchiaia. / L'alma pacata ormai, / se tempeste ci furo, / guarda al tramonto, / fissando le pupille / alla misericordia di Dio / che tutto pacifica e perdona.

Eppure... questa straordinaria fattura, l'uomo, per l'autonomia donatagli dal Creatore « Col maggior dono / che è della volontà la libertade », sorprende per la indefinita varietà di tipi, di contrasti, di eccentricità.

Mefistofele all'Eterno (*Prologo in cielo*): « Di soli e di mondi, proprio non so che dire. Una cosa sola vedo: che gli uomini si tormentano. Codesto piccolo dio del mondo rimane sempre dello stesso stampo: *stravagante* né più né meno che nel primo giorno. Vivrebbe un poco meglio, se tu non gli avessi dato un barlume di luce celeste, ch'egli chiama ragione ».

E un ex-professore universitario, pieno di sé, porrà per sé « genio » al posto di « ragione ».

A 73 anni, invece della saggezza, manifesta una stolta e vana presunzione; invece della serena quiete dell'animo, un'irrequieta imprudenza, gesti clamorosi, chiasso, incosciente fomite di scandalo. A 73 anni, fa ricordare il dantesco: « ed un Marcel diventa / ogni villan che parteggiando viene »!

Nuovo cavaliere errante, Padre Pellegrino, offre (metaforicamente) il suo braccio alle schiamazzanti schiere proletarie, a suo dire, indifese, anzi oppresse. « Nessuno pugna per voi? / Non vi difende nessun dei nostri? / L'armi, qua l'armi: io solo combatterò, procomberò sol io. / Dammi o ciel che sia foco per gli inetti colleghi il sangue mio ». Fuori metafora. Così parlò Zaratustra, scusate il lapsus: così parla padre Pellegrino, *videlicet* Sua Eminenza il Cardinale Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino.

Solo, contro il Papa, Paolo VI che — purtroppo — conoscendolo ...a distanza lo ha eletto Vescovo e, peggio ancora (per gli effetti), lo ha destinato Arcivescovo di Torino; solo, contro il Cardinale Poma (Presidente della Commissione Episcopale Italiana); solo, contro gli altri Vescovi che non gli siano soggetti; solo, contro la totalità del Clero torinese, se si eccettuino i pochi tirapiedi consueti « nel clima di corte ». Motivo: il suo incosciente, erroneo atteggiamento dottrinale e pratico sui rapporti della Chiesa con la società ambientale: infaustissimo centrosinistra con la laicizzazione e la cultura ateo-marxistica nelle scuole; con le leggi contrarie alla morale cattolica: divorzio-aborto; partito social-comunista, marxismo in genere. Così, via via, sempre nel campo avverso, sempre dal lato dell'errore.

Con La Valle, Valsecchi e via discorrendo trovi sempre la solita macchietta.... *il protettore* Padre Pellegrino.

Lo chiamano « il cardinale rosso » per eccellenza. Apparve sul proscenio, durante il Concilio: salutato da quell'accolta, tutta vivacità di colori, quale dotto, quasi omaggio entusiasta alla « cultura »; quale poderoso professore di... letteratura antico-latina, presso l'università statale.

« Alle volte accade che una persona non conosciuta risplenda per bella fama; e che poi, nel vederla, ne rimangono offuscati gli occhi dei riguardanti » (*Imitazione di Cristo*, L. I, c. 8).

E' quel che, ben presto, incominciò a verificarsi per il nostro.. pellegrino.

Allorché, Sua Ecc.za Mons. Felici, Segretario generale del Concilio, annunziò da parte del Pontefice che questi avocava a sé il tema del celibato ecclesiastico, tema che veniva così sottratto alla discussione dei Padri Conciliari (e ci si può immaginare le corbellerie che i « periti » avrebbero suggerito per l'occasione), « il dotto » neoeletto espresse la sua amarezza per tale « intervento indebito » a un giovane Sacerdote, parlandogli con quell'aria di untuosa... umidità che assume per convincere: « Caro confratello, mi sono sentito cadere la Basilica addosso alla comunicazione ora fatta da Mons. Felici. Che figura con i nostri fratelli separati! ». Oh, impersonava davvero la desolazione di Ecuba « triste, misera e cattiva » quando scoprì il cadavere del figlio in sulla riva.

Faust nel suo primo monologo confessa candidamente a se stesso: « Ho studiato a fondo Filosofia, Diritto e Medicina; anche, purtroppo, la Teologia!... E mi trovo qui, povero pazzo... Mi chiamo Maestro, anzi Dottore; e sono dieci anni che porto per il naso i miei scolari... Ecco perché mi sono dato alla magia »; stavo scrivendo « ecco perché mi sono dato alla demagogia », ma mi sono corretto in tempo! Ecco perché faccio il don Chisciotte dei proletari; il cavaliere errante — ...nomen est omen — delle rosse canaglie che non lavorando accampano soltanto diritti agli ordini della trimurti sindacale, anzi, all'ordine del... tibetano Dalai Lama, componente del direttivo del Partito Comunista Italiano.

Povero pellegrino... « raro sanctificantur, qui multum peregrinantur »; invece di tanto chiasso — quelle benedette teste di legno, efficacemente toccate dal Giusti — egli, che dice di conoscere i Padri della Chiesa, appena eletto Vescovo, avrebbe dovuto imitare Sant'Ambrogio, e porsi a scuola, chiamando accanto a sé qualche bravo teologo. Ne aveva, ne ha proprio tanto, tanto bisogno: dovrebbe imparare a conoscere la teologia, la dottrina evangelica: quanto espone è solo una caricatura dell'Evangelo.

Ed invece... le gaffe si susseguirono. Incapace di dubitare, proseguì, « sempre sbagliando », da « dottore », da « maestro » veramente incosciente; ripetendo i luoghi comuni del marxismo, i paroloni dei « periti » progressisti: citando a conferma — a modo suo e può passare — i testi del Vaticano II e — res miranda — l'Evangelo medesimo da assoluto incompetente!

E così è arrivato, a poco a poco, a divenire il tipico contestatore.

Apparve subito « eccentrico » nel vestito, nella... crocetta di legno, nel nome presceltosi di Padre Pellegrino, sic et simpliciter. E come tale fu subito reclamizzato dalla rossa TV italiana: (dalla quale riceveva... milioni e milioni... per le sue... « opere pie ») l'Italia è tutta un'orgia di « rosso » clamore; ed ebbe, è naturale, il suo « cardinale rosso » gloriandosene ed osannandogli. *Fortunatamente i Cardinali, anche soltanto italiani, non sono tutti così; anzi, più numerosi sono i migliori, ma — nec nominentur — è l'indirizzo di corte!*

Padre Pellegrino è tra quei Cardinali — quali Garrone, Poletti — che il Savonarola definiva « cardinali di legno », forse anche meglio: « di semplice paglia », ma che tanto male hanno operato e operano nella Chiesa per i posti da loro occupati.

Alcune delle sue « bravate ».

Da una stampa, a cura del C.I.D.A.S. (Centro Italiano Documentazione Azione e Studi) Via della Consolata, 12 Torino, trascriviamo:

« Le Opere di Michele Pellegrino »

1939 - XVII E.F. - « Fossano fedelissima si aderge orgogliosamente innalzando le proprie insegne fregiate dallo Stemma Sabaudo e dal Fascio Littorio... Il Duce è venuto: Fossano l'ha accolto col volto austero illuminato d'orgogliosa fierezza, col celere palpito del cuore saldo e fedele... Tutta Fossano è in linea per inneggiare al Fondatore dell'Impero, all'Uomo della Provvidenza che all'Italia ha dischiuso i luminosi orizzonti d'una perenne grandezza... Il Duce abbraccia con luminoso sguardo la folla acclamante, riceve l'ossequio di S. E. Monsignor Vescovo... L'entusiasmo della folla è travolgente, l'espressione del giubilo si eleva nel cielo, avvolgendo con un impeto di tenerezza struggente il Capo amato... ».
da « *La Fedeltà* » - giornale cattolico *di Fossano*.
DIRETTORE: *Can. MICHELE PELLEGRINO*.

1969 - Per tre giorni i detenuti in rivolta alle « Nuove » di Torino infuriano in carcere tentando di abbattere i cancelli che li dividono dalle recluse. Nei primi giorni hanno ferito decine di agenti di custodia. Il Cardinale *MICHELE PELLEGRINO* invia ai detenuti in rivolta il suo messaggio di calda solidarietà.

1972 - In occasione dell'occupazione abusiva di alloggi organizzata da « Lotta Continua », il Cardinale *MICHELE PELLEGRINO* emette un messaggio in cui invita i proprietari di alloggi e le autorità civili « al di sopra di qualsiasi interesse e di qualsiasi riguardo alle persone » a mettere le loro proprietà a disposizione dei senza tetto, ammonendo che un eventuale rifiuto rischia di essere « stimolo per chi si sente rifiutato a farsi strumentalizzare e coinvolgere in gesti inconsulti ».

1973 - In Albania il regime comunista fucila un prete perché sorpreso a battezzare. In Russia il regime comunista decreta che il battesimo è fonte di infezione.

Nella stessa settimana in cui accadono questi fatti, il Cardinale *MICHELE PELLEGRINO* si reca ufficialmente a rendere omaggio alla pagliaccesca « tenda rossa » di Porta Nuova, dove gli attivisti comunisti e le « compagne » più emancipate bivaccano in un trionfo di bandiere rosse. Il compagno Diego Novelli, dirigente del P.C.I. torinese, su « L'Unità » del 3 aprile, ringrazia riconoscente il Cardinale *MICHELE PELLEGRINO*.

Gli operai rinchiusi con la forza a Mirafiori dai picchetti rossi...

Le lavoratrici che loro malgrado hanno assaggiato le « attenzioni » dei sindacalisti rossi durante l'occupazione della FIAT...

Gli impiegati sequestrati e fatti oggetto di scherni e di percosse, dai picchiatori rossi...

Le decine e decine di operai vittime della violenza rossa ricoverati negli ospedali cittadini...

Il moribondo operaio Francesco Duvina, investito da un'automobile mentre tentava di sfuggire ai picchiatori rossi...

...hanno atteso invano la visita di cotanto *PADRE* ...

...che tuttavia, da Fossano alla « tenda rossa », è sempre in linea.

...« PADRE », non « EMINENZA » ... va bene .... ma PADRE e PASTORE di quale gregge? »

Fino alla recente sua pretesa — ci è stato detto — di far promuovere dal Papa segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica il torinese sottosegretario Mons. Francesco Marchisano (forse e senza forse perché della stessa Loggia). PER FRANCESCO MARCHISANO *sì sì no no* precisa e fornisce le più ampie indicazioni: E' ISCRITTO ALLA MASSONERIA DAL 4 FEBBRAIO 1961, CON NUMERO DI MATRICOLA 4536 /3 E CON IL MONOGRAMMA: FRAMA. Tale nomina è assolutamente da scartare.

Padre Pellegrino ha osato insistere personalmente e, a dir poco, indiscretamente, presso Sua Santità, e, non ascoltato, lasciò Roma con disdegno, né partecipò al Concistoro.

Altra protesta vivace con Sua Em.za il Card. Poma, Presidente della CEI, per il suo preciso e deciso ammonimento ai cattolici italiani nei riguardi del comunismo in occasione della votazione del 20 Giugno u.s. Già aveva protestato — sempre col Card. Poma e coi colleghi della CEI — per il doveroso atteggiamento antidivorzista.

Ora per il netto documento antimarxista, espressamente approvato e avvalorato dallo stesso Pontefice: e, per protesta, non prese parte alla Concelebrazione dei medesimi in San Pietro.

D'altronde, tutta la stampa ha rilevato la « sinistra » azione dell'Arcivescovo di Torino nella sua Diocesi.

Si legga *Il Giornale* (7 Settembre 1975) a proposito del convegno di S. Ignazio (fine Agosto 1975) nei pressi di Lanzo Torinese: « Le parole dell'arcivescovo di Torino, ed in particolare la trasparente allusione ad una possibile collaborazione con i marxisti, benché stemperata nella frase finale, hanno dato esca alle polemiche. Le critiche, inevitabili, non si sono smorzate neppure giungendo in Vaticano: oltrepassando il diaframma discreto della curia e dei palazzi apostolici si sono fatte più caute e ponderate, ma non si sono davvero dissolte. Qualcuno, anzi, ha tenuto a sottolineare la inopportunità di certe dichiarazioni da parte di un presule responsabile di una Diocesi che ha appena visto diventare rossi Comune, Provincia e Regione.

« Il cardinale Pellegrino è, del resto, l'unico arcivescovo italiano in "minoranza" nel consiglio pastorale della propria Diocesi, dopo che i sacerdoti del capoluogo piemontese hanno eletto tra i propri rappresentanti, in questo organismo, ecclesiastici notoriamente "critici", se non apertamente all'opposizione, nei confronti del porporato.

« Per i suoi avversari l'arcivescovo di Torino è, senza mezzi termini, un "ribelle", un personaggio che si compiace di ignorare tutti gli ob-

bligli formali legati al suo titolo, un anticonformista perpetuamente impegnato in atteggiamenti contro corrente che, secondo i più maligni, sarebbero unicamente destinati a stupire la platea. Per gli amici e gli ammiratori, ugualmente numerosi... egli è, al contrario, un uomo semplice, vittima se mai del proprio candore e di uno spirito evangelico incapace di compromessi, in qualche modo un epigono di Papa Giovanni XXIII, pronto a cedere ad impulsi pastorali ed umanitari, a qualsiasi slancio sincero, senza curarsi di possibili conseguenze o di maligne interpretazioni.

« Tra le accuse mosse a Pellegrino, le più gravi ed insistenti sono quelle di concedere troppa fiducia a figure non proprio insospettabili, come ad esempio un sacerdote, don Revelli, incaricato della "pastorale per il mondo del lavoro" e notoriamente legato agli ambienti della CGIL, oltre che sostenitore, a fianco dei "cattolici del no", del divorzio al tempo del referendum, in contrasto con le direttive della Conferenza episcopale. Si rimprovera a Pellegrino anche la "debolezza" nei confronti delle Acli, l'associazione di lavoratori cattolici sconfessata dall'episcopato italiano dopo la sua scelta a sinistra, ed un'eccessiva simpatia per esponenti comunisti e socialisti. Soprattutto con il sindaco di Torino, il comunista Diego Novelli, autore, un paio di anni fa, delle rivelazioni sulla collaborazione di "esperti" del Pci ad una discussa lettera pastorale del Pellegrino "Camminare insieme" ».

Né suono diverso danno le parole del Padre Pellegrino nell'intervista concessa al giornalista Luigi Gambacorta, pubblicata su *Il Tempo* (17 Aprile 1976). Eccone qualche cenno: 73 anni... Gli stemmi sono stati rimossi — nel palazzo arcivescovile —; ogni simbolo manifesto di potere è stato cancellato, tutti gli orpelli già segni della maestà dei « principi della Chiesa » sono stati eliminati. « Non dimentica di essere figlio di un muratore ». « E' un porporato solo perché è un cardinale rosso ». E così via. E' questa la cornice che prepara al dialogo e che lo inquadra, colorandolo. « Anticamera: una specchio appeso su uno spago... » (Esagerato: pura ostentazione, inutile). Ed ecco finalmente si alza il sipario, entra l'attore: « lunga tunica nera, sotto la quale si fanno notare i pantaloni chiari di flanella grigia... ».

Segue il « modesto oracolo »: « Per mestiere sono storico, mi sono occupato per decenni, come studioso, come professore di Università, del cristianesimo antico [ricorda il monologo di Faust] e come studioso non dico che questi cambiamenti (operati a Torino dall'immigrazione operaia, ecc.) non contino, tutt'altro, ma difficilmente destano grande sorpresa e sconcerto. Questi cambiamenti erano prevedibili... *come ricerca di un nuovo ordine sociale ed economico...*

« Direi che cerchiamo di capire i segni dei tempi [— linguaggio originale — osservazione profonda], di adeguare i nostri metodi di lavoro alla situazione, *di riconoscere quanto c'è di valido nei loro sistemi di governo, in un'attesa certo non passiva, ma attenta e fiduciosa* ».

* * *

Il suo prediletto « tirapiedi » Don Franco Peradotto, Direttore de *La voce del popolo,* Vicario episcopale della Diocesi, sintetizza apologeticamente: *Dalla parte dell'uomo e dei suoi diritti,* il contenuto del convegno di S. Ignazio (fine Agosto 1975) nel quale Padre Pellegrino è ritornato sulle stesse idee, già enunciate nella pastorale *« Camminare insieme »*. Il pensiero del « Maestro », del « Dottore » può così sintetizzarsi: « il marxismo ha una sua ideologia, ma è anche uno strumento di analisi della realtà sociale, economica, politica; il marxismo si traduce poi in un sistema di governo, di azione politico-economica. [Profonda intuizione!].

« Ora, in quanto ideologia, non può essere accettato. Per il resto, la collaborazione, l'accettazione, anche da parte dei cattolici, non soltanto è legittima, quanto e doverosa, in quanto converge allo scopo comune che è la promozione umana ».

Non c'è bisogno di commento. Cito soltanto due nomi: i docenti universitari Padre Fabro, Del Noce, competenti in materia, hanno esaurientemente dimostrato l'infantilismo di una tale distinzione tra ideologia e prassi.

Cosa davvero « straordinaria »: uno « studioso », « per mestiere storico » — autodefinizione — il quale sorvola affatto su quanto il marxismo ha operato nel mondo, dal suo sorgere fino ai nostri giorni: dalla Finlandia a Berlino, in Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Iugoslavia, Estonia, Lituania, Ungheria; nel Vietnam « liberato », in Cambogia...

Uno « studioso » che riveste soltanto la lente dei « quotidiani » e con meravigliosa « leggerezza » ignora le memorie del compianto e venerato Cardinale Mindszenty; la « storia vissuta » dei dotti sovietici da Solzenitcyn a Sacharov... che non sanno spiegarsi la pazzia, la cecità degli italiani, dell'Europa occidentale nei riguardi del comunismo. Ma il colmo è che questa testa di legno è un Cardinale, un Arcivescovo il quale sull'argomento dovrebbe presentare ai fedeli affidatigli *soltanto* la dottrina della Chiesa che egli rappresenta; dottrina chiarissima formulata dai Sommi Pontefici da Leone XIII fino a Paolo VI.

Vedi quanto è stato scritto su *sì sì no no* in particolare a proposito del Vescovo Helder Camara (Anno I - 1975, n. 2 - Febbraio, pag. 3). Vedi il libro recente di Mons. Léon-Arthur Elchinger, *Il ritorno di Ponzio Pilato*, presentato dalla penna prestigiosa di Domenico Mondrone su *L'Osservatore Romano*, 25 Giugno 1976, pag. 3.

Padre Pellegrino, come l'agitatore sud-americano, concepisce la Chiesa come un'opera assistenziale del tutto umana, dedita alla « promozione umana ».

E' la concezione propagandista della Massoneria: lo siamo andato dimostrando. PER MICHELE PELLEGRINO *sì sì no no* precisa: E' ISCRITTO ALLA MASSONERIA DAL 2 MAGGIO 1960.

* * *

E magari i massoni che agiscono nella Chiesa fossero soltanto quelli indicati da *sì sì no no* nel n. 6 (Giugno 1976) e in questo numero.

●●●

Corre voce che Sua Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Gabriele M. Garrone sia in procinto di lasciare il Dicastero dell'Educazione Cattolica.

Ormai egli ha svolto totalmente il suo compito negli anni di permanenza a tale Dicastero.

Distrutti i Seminari in Italia e all'estero; dove ancora c'è qualche seminarista, si provvede accuratamente alla sua « diseducazione », lasciando insegnare una « verità » falsa e una « morale » immorale.

Distrutte le Università ecclesiastiche in Italia e all'estero: a parte l'esiguo numero di alunni, esse sono ormai scuole di eresie.

Quindi, avendo assolto il suo compito di distruzione, non si capisce a quale scopo Garrone dovrebbe seguitare a presiedere il Dicastero della « DISEDUCAZIONE Cattolica ».

Se avesse ricevuto tale incarico un nemico della Chiesa (per es. un massone, o anche il demonio), non avrebbe saputo fare di meglio: congratulazioni, Card. Garrone!

LE GENIALITA' TEOLOGICHE DEL CARD. GARRONE NE "L'OSSERVATORE ROMANO"

Per il *Corpus Domini* l'« Osservatore Romano » ha ospitato un vistoso articolo di spalla, di prima pagina, del Cardinale Gabriele Maria Garrone, ben noto da tempo, in quelle colonne, per le sue aeree sintesi, che vorrebbero sembrare geniali.

L'argomento, questa volta, è basilare. Il Cardinale intende andare « *al di là* di tutte le analisi e discussioni esegetiche circa il cap. VI di S. Giovanni ». Postosi così *au-dessus de la mêlée*, afferma però subito che « *indiscutibilmente* ivi la espressione *Pane di vita* non deve essere riservata all'Eucarestia,... ma anche e prima alla Sua Parola »: il che significa dare per risolta, a suo piacimento, la discussione esegetica — che aveva detto di voler scavalcare — e trascurare l'organicità di tutto quel discorso eucaristico, pur nella sua divisione in tre parti (generica promessa del « pane del cielo »: 27-34; tale pane è Gesù stesso: 35-51 a; precisamente il suo Corpo e il suo Sangue 51b ss.).

Proprio il giorno del Corpus Domini dunque leggiamo che Sacramento e Parola vanno associati, e inseriti nella comune espressione di « Pane di vita » e nella « comune origine ». Niente di più gradito per quei liturgisti che hanno posto in chiesa, in perfetta simmetria, da un lato la Scrittura e dall'altro la nicchia per l'Eucarestia e che associano pariteticamente, nella Messa, la liturgia della « Parola » e la liturgia « Eucaristica », senza badare che *collegamento* non vuol dire *livellamento* e che vi è trascendente disparità tra la sacertà della Scrittura in quanto divinamente ispirata e la adorabilità dell'Eucarestia in quanto presenza fisico-sacramentale della divina persona stessa di Gesù. A parte l'equivoco, in cui inclina questo stesso articolo del Card. Garrone di considerare la liturgia come sede privilegiata ed *esaustiva* della Parola, mentre questa deve riferirsi a tutta la dottrina rivelata, nella sua organica esposizione dei Simboli e della catechesi.

Proprio nel giorno del Corpus Domini anzi vediamo nettamente spostati il primato e l'attenzione sul *Pane della Parola*. E come vediamo ricollegato ad esso l'Eucarestia? « Questa — dice Garrone — fornisce ad essa quel *clima* che è l'unico nel quale può essere convenientemente ricevuta con efficacia », impedendo di « abbassare la Parola su un piano *puramente umano* », ricollegandola alla vera sorgente, all'unico vero Cristo che è « Cristo Crocifisso », ritrovando in Lui la « unità e... la infinita *semplicità* del Mistero della fede » poiché « l'Eucaristia dice *tutto* in una volta sola ...porta in sè tutta la realtà che la Parola *rifrange in più direzioni* ».

Se uno avesse voluto con queste riflessioni confondere le idee dei lettori dell'« Osservatore Romano » ci sarebbe pienamente riuscito, anche se le singole affermazioni hanno ognuna qualche aspetto di verità. Manca la logica colleganza tra quell'affermato effetto eucaristico di sottrarre la Parola a « un piano puramente umano » e quello di riportarla alla vera sorgente, « Cristo Crocifisso »; giacché il richiamo di questa verissima sorgente significa ben più che l'esclusione di un « piano puramente umano ». Né è vero che il richiamo a « Gesù Crocifisso » semplifichi e unifichi il « Mistero della fede », quasi che sia, in sostanza — come proclama il modernismo contemporaneo — l'unica verità sostanziale della fede. Un conto è Gesù *Rivelatore* e un conto la *Rivelazione*; un conto Gesù, divina *Vittima* redentrice, e un conto Gesù, *Maestro*, che reclama l'adesione a tutto il suo insegnamento (« ammaestrate tutte le genti... ad osservare *tutto* quanto vi ho comandato »: Mt. 28, 19-20), che si estende a *tutti* i dogmi della fede *cattolica*, la varietà dei quali va ben al di là del solo « rifrangersi in più direzioni » dell'*unica verità* del « Cristo Crocifisso ».

Ma il più grave è che l'Em.mo articolista, proprio nel giorno del Corpus Domini, non dice una parola sulla *presenza reale*. Sorprendente armonia con lo stile modernista che rifugge dalle precise e impegnative affermazioni dogmatiche. E sembra non accorgersi che tutto il suo discorso sul *clima* eucaristico, reclamato dalla Parola, *varrebbe perfettamente lo stesso anche nell'ipotesi di celebrazioni eucaristiche puramente simboliche*, eppur commemorative di Cristo Crocifisso.

Altro che « clima »! La vera e sostanziale colleganza tra la « Parola di vita » (che non va confusa con il « Pane di vita ») e il « Pane di vita », cioè il cibo eucaristico, è che questo — supposta la preliminare adesione di fede alla Parola rivelatrice della sacramentale e sacrificale « Presenza » — proprio perché contiene l'Autore della rivelazione e la fonte della grazia, alimenta, accresce il dono della *grazia*, cioè dà la *forza* di aderire efficacemente alla Parola, di viverla, di attuarla.

Ama il Cardinale Garrone rivendicare la « infinita semplicità della fede »? Bene. Purché sia la semplicità della chiarezza, come quella, contenuta nei buoni catechismi, che ora ho ricordato; non la semplicità delle unificazioni nebulose — tanto care all'attuale modernismo — che nascondono la sostanza e la concretezza delle verità di fede.

VINDEX

In molte Università Cattoliche si insegna che la Resurrezione di Gesù Cristo è un mito. Di conseguenza, Gesù non è Dio e, se Egli non è Dio, il Papa diventa il re degli impostori, i Vescovi e i Cardinali un'accolta di imbroglioni, suoi complici, i preti una ridda di sfruttatori. Ci si domanda: a quale categoria di gente dabbene appartiene il Cardinale Garrone che lascia insegnare tali eresie?

...eppure è un Vescovo!

Presentando, da par suo, il Vescovo Myriel V. Hugo (*I Miserabili*, l. 1, c. 12) parla della « solitudine » di Monsignor Benvenuto. « Intorno a un Vescovo vi è sempre [o... almeno nel secolo passato..!] una corte d'abatini, come intorno a un generale [altri tempi!] uno sciame di ufficialetti.

« Sono quelli che il grazioso San Francesco di Sales chiama in qualche luogo: i preti sbarbatelli.

« Ogni carriera [brutto termine per un prete] ha i suoi aspiranti che fanno corteo a quei che poggiano in alto... I cacciatori dell'avvenire s'aggirano sempre d'attorno alla grandezza di oggi. E' pur necessario farsi strada; e l'apostolato non spregia il canonicato!

« Quale semenzaio di aspirazioni è un seminario! Quanti chierici pudibondi, quanti abatini portano sul capo il vaso di latte di Pierina! Come l'ambizione può facilmente chiamarsi vocazione, e chi sa?, forse in buona fede, forse senza conoscersi...

« Umile, povero, semplice, Monsignor Benvenuto non figurava tra le grosse mitre... ».

E per tanto viveva solo.

« Cacciatori dell'avvenire..., col vaso di latte di Pierina in testa... ». Mi ritornarono alla mente queste riflessioni dell'Hugo, quando sentii il colloquio tra un Sacerdote di La Spezia e un ufficiale dell'ex-S.Uffizio: « Che ve ne pare di Mons. Lambruschini? ». E l'ufficiale: « E' stato sempre stimato un Sacerdote intelligente, ma così orgoglioso da non ritenere alcun posto nella Chiesa adeguato alle sue capacità ».

E, con una battuta drastica: « Forse neppure il Papato lo soddisfarebbe, perché rimarrebbe sempre... Vicario, sia pure di Gesù Nostro Signore! ».

Si tratta di Mons. Ferdinando Lambruschini, del clero di La Spezia, già ufficiale al S.Uffizio; quindi professore di morale presso la Pontificia Università del Laterano; e, al presente, Arcivescovo di Perugia. Nel 1973 presentò la propria candidatura quale Segretario dell'ex-S.Uffizio (S.Congregazione per la Dottrina della Fede).

Il carattere è quello che è. « Quam difficile exuere naturam! » esclamò quel professore di scetticismo, per giustificare agli alunni, che lo deridevano sornioni, la sua fuga precipitosa dinanzi all'approssimarsi di un cane rabbioso.

E al suo carattere, Mons. Lambruschini, deve non pochi infortuni, ch'egli, fin'ora, è riuscito a superare felicemente, ché tutto è bene quel che finisce bene!

Così, allorché dalla fiducia di S.S. Paolo VI ebbe l'incarico di presentare alla TV, 30 Luglio 1968, l'enciclica *Humanae vitae*, dopo averne illustrato il contenuto, definendo l'enciclica « il logico complemento della solenne Professione di Fede » fatta dal Sommo Pontefice il 30 Giugno precedente, concludeva, contraddicendosi, che la dottrina proposta dal Vicario di Cristo, nel suo « munus » di Maestro per tutta la Chiesa, poteva essere successivamente mutata!

Un teologo, nel settimanale *Lo Specchio* (11 Agosto 1968 n. 32), rilevava la suddetta incongruenza, grave davvero per un professore di morale, con la battuta: l'enciclica *Humanae Vitae* ha marcato visita; il presentatore l'ha dichiarata « rivedibile »!

L'infortunio decise l'allontanamento dalla cattedra di Mons. Ferdinando Lambruschini, il quale, dopo alcuni giorni di scoramento, trovò intelligentemente nell'Em.za Del l'Acqua, di venerata memoria, un benevolo protettore, e passò dall'insegnamento alla sede arcivescovile di Perugia.

Ma dopo la riflessione, suggerita dall'infortunio, « il richiamo della foresta » riprende il sopravvento.

Dopo una conferenza nelle Marche, ai medici che obiettavano come la condanna della « pillola », dei contraccettivi avrebbe provocato la liberalizzazione dell'aborto, con la consueta « leggerezza » rispose: « Io ero contrario alla condanna della pillola; lui (il Papa) l'ha voluta condannare e adesso ne subisca le conseguenze »!!

« Quam difficile exuere naturam » !

***

RISPOSTA AD UN CAMALEONTE

Il P. Giovanni Caprile S. J., che in passato aveva vigorosamente combattuto, con gli scritti e con la parola, specialmente con un libro del 1958 e con una conferenza tenuta il 9 novembre del medesimo anno, la Massoneria, l'anno scorso dedicò alla medesima uno scritto addirittura apologetico.

Siccome a noi i camaleonti hanno fatto sempre ribrezzo, incaricammo uno dei più valorosi nostri collaboratori di strigliarlo a dovere. La strigliata si può leggere nel numero di febbraio 1976 di *sì sì no no* (pagina 3).

Naturalmente la strigliata ha irritato l'epidermide delicata del P. Caprile S. J., il quale nel numero 3023 del 5 giugno 1976 di *Civiltà Cattolica* ha tentato di dilaniarci ma senza riuscire nel suo intento: troppe affermazioni gratuite.

In nota ad un articolo sul caso Lefèbvre, il P. Caprile S. J. ha affermato che in Italia « l'unico a prendere le difese del Lefèbvre e a giudicare le decisioni romane illegittime e inique è stato un mensile — inviato largamente e gratuitamente a preti, religiosi e fedeli da un Sacerdote di Grottaferrata — i cui redattori, trincerandosi ... coraggiosamente e sistematicamente dietro lo pseudonimo, danno prova di condividere i medesimi indirizzi ideologici » (pp. 475-476 di *Civiltà Cattolica* n. 3023, 5 giugno 1976).

Per l'estero il P. Caprile cita soltanto la *rivistina* del noto Abbé de Nantes *La Contre-Réforme Catholique au XX siècle*, e il bollettino dell'*Alliance Saint-Michel*.

Invece più solidi e più documentati articoli hanno pubblicato la Rivista, non la rivistina, *Itinéraires*, stilati dal Direttore Jean Madiran, *La Pensée Catholique*, *Carrefour* ecc.

L'articolo poi attribuito ad un anonimo nostro redattore — disponiamo soltanto di benevoli collaboratori, non di retribuiti redattori —, che venne pubblicato a p. 6 del n. 3 di *sì sì no no* di quest'anno, non è nostro. Riportammo l'articolo, tradotto in italiano, dal *Courrier de Rome*, che si stampa a Parigi e ciò indicammo a chiare note.

Per quanto ci riguarda personalmente, precisiamo e rettifichiamo: non siamo un Sacerdote di Grottaferrata né incardinato nella diocesi di Frascati, nel cui territorio è compresa Grottaferrata.

Inviamo il mensile ai Sacerdoti, (rigettiamo il dispregiativo *preti* adoperato dal P. Caprile S. J.) e ai Religiosi, residenti a Roma, e a quei fedeli, di Roma e di altre città e paesi d'Italia, che lo richiedono versando la modesta quota di abbonamento.

Sappia il P. Caprile S. J. che non siamo sostenuti da nessun magnate, ma che viviamo dell'obolo di modeste persone, che, a costo di duri sacrifici, intendono contribuire alla diffusione della buona stampa.

I nostri redattori, o meglio benevoli collaboratori, sono molto più coraggiosi del P. Caprile S. J. L'anonimato è stato loro imposto da noi, perché contiamo sulla esattezza delle loro informazioni e sulla forza delle loro argomentazioni, non sulla rinomanza del loro nome.

Invece *Civiltà Cattolica*, che può contare su di un ricco patrimonio, dottrinale e spirituale, della Compagnia di Gesù, però ormai esaurito da tempo, si basa sulla risonanza delle firme. Così il P. Caprile S. J. può spacciare per merinos anche la lana caprina e un altro può passare per giuspubblicista e filosofo del Diritto perché è nato in una regione d'Italia, dove abbondano i veri giuristi e valenti avvocati. Egli però rivela la sua provenienza soltanto per la verbosità. Il suo pensiero, se ne ha qualcuno, s'impiglia nelle parole.

Premesse queste precisazioni e queste rettifiche, veniamo al nostro atteggiamento circa il caso Lefèbvre.

Chi ha letto attentamente e con la necessaria competenza l'articolo pubblicato nel numero di settembre 1975 di *sì sì no no* non può a ragione affermare che i nostri collaboratori condividono tutti gli indirizzi ideologici di Mons. Lefèbvre. Su più punti hanno manifestato il loro aperto dissenso.

Naturalmente il P. Caprile S. J., che, siccome è un pallone gonfiato, (a differenza del suo defunto confratello il P. Giantulli S. J.) vive nella stratosfera massonica, non poteva scendere a considerare le nostre argomentazioni, che, essendo in gran parte d'indole giuridica, esulavano dalla sua competenza.

Il nostro collaboratore qualificò *illegittime* le decisioni (che il P. Caprile S. J. con espressione equivoca chiama romane) della Commissione, perché i tre Cardinali, nell'eseguire il mandato che era stato loro affidato, avevano violato le più sacrosante norme di procedura, che non solo la Santa Sede ma anche tutti i Governi civili ritengono indispensabili per la retta amministrazione della giustizia.

« L'interrogatorio — osservava tra l'altro il nostro Ulpiano — è stato registrato su nastro, il che non assicura nessuna garanzia, perché con le tecniche moderne la registrazione può essere manipolata, cioè adulterata, interpolata, mutilata ».

A Mons. Lefèbvre non venne consegnata neppure una copia dattiloscritta di tale registrazione, nonostante la sua richiesta e una precedente formale promessa in tal senso. Così egli non poté controllare se le sue risposte e spiegazioni, da sottoporre all'esame del Sommo Pontefice, erano state riportate integralmente e fedelmente.

In ogni modo il nostro Ulpiano dichiarò espressamente che il Sommo Pontefice può ordinare l'uso esclusivo del nuovo rito nella celebrazione della S. Messa e, in tale ipotesi, nessuno può rifiutarsi di attenersi alle sue prescrizioni.

Qualificò *inique* le decisioni della Commissione, perché questa, dopo aver riconosciuto che ad Ecône venivano ben formati più di 100 alunni, li aveva gettati nel vortice del mondo moderno, da cui erano fuggiti per provvedere alla salute della propria anima e per prepararsi ad esercitare fruttuosamente il Sacro Ministero.

Prospettò pure la nomina di un Visitatore Apostolico permanente, che prendesse il posto di Mons. Lefèbvre, se si fosse ritenuto che le idee sostenute da quest'ultimo esercitassero un malefico influsso sulla formazione degli alunni, i quali oggi, accecati dalla esasperazione, si sono appigliati al peggior partito.

Questa proposta mostra chiaramente che il nostro mensile non difende Mons. Lefèbvre ad ogni costo, ma soltanto quando lo ritiene vittima *d'ingiustizia o di illegalità*.

E il Direttore di *sì sì no no* in particolare, quando fu informato per telefono che Mons. Lefèbvre aveva proceduto ad ordinazioni illegali di diaconi — il che è riavvenuto il 29 giugno c. a. con ordinazioni anche di Sacerdoti, come abbiamo appreso da un comunicato della Sala stampa del Vaticano, diffuso il 1° luglio 1976 —, diede immediatamente, cioè nell'istante, ordine di sopprimere negli scritti da pubblicare qualsiasi riferimento a Mons. Lefèbvre. A chi poi da Roma o da altra parte l'interpellava per telefono come si sarebbe comportato in futuro nei riguardi del Prelato, rispose che non si sarebbe più interessato di lui, perché era incorso in una grave infrazione del Codice di Diritto Canonico. Infatti da allora *sì sì no no* non ha mai più fatto cenno a Mons. Lefèbvre.

Ciò dimostra che il nostro mensile si è sempre ben guardato dal sostenere chi *scientemente, da qualsiasi parte sia*, si pone in contrasto con la disciplina ecclesiastica.

Il P. Caprile S. J., invece di lanciare i suoi strali e le sue maligne insinuazioni contro di noi e dei nostri collaboratori, avrebbe fatto meglio a stendere con maggior ponderazione il suo scritto, onde evitare che venissero messe in evidenza — almeno con la scelta dei caratteri di stampa — più le benemerenze che le colpe di Mons. Marcel Lefèbvre.

Se dall'allocuzione concistoriale del Santo Padre avesse riportato non solo la riprovazione del Lefèbvre, ma anche quella, non meno severa, degli oltranzisti, avrebbe messo in evidenza l'imparzialità del Pontefice, e quindi aiutato i seguaci del Vescovo censurato alla dolorosa, ma doverosa, sottomissione.

La *Civiltà Cattolica* invece di attaccare *sì sì no no* e invece di pubblicare nel medesimo numero lo studio del P. Galot, avrebbe reso miglior servizio al Papa felicemente regnante e alla Chiesa, se, avesse spiegato ai suoi lettori perché i due Concili hanno la medesima autorità, e messo in evidenza gli aspetti, sotto i quali il Vaticano II (che è pastorale) è più importante di quello di Nicea (che è dogmatico): tanto più che fino ad oggi si è stati sempre in attesa delle dovute delucidazioni.

L'opposizione anche in Cielo?

I Vescovi d'Italia, nei cinque prefazi pasquali e in quelli della Ascensione, hanno convertito il coro degli Angeli e dei Santi in assemblea degli Angeli e dei Santi, nella quale è insita l'opposizione, almeno potenziale.

E che nell'assemblea sia insita non solo l'opposizione ma anche la contestazione, i Vescovi d'Italia lo avevano già sperimentato: appena proclamarono i fedeli membri della assemblea ecclesiale, scoppiò dovunque la contestazione, che non risparmiò neppure i luoghi sacri.

A proposito osserviamo che nel linguaggio del Nuovo Testamento assemblea ecclesiale è una tautologia: ecclesia indica proprio l'adunanza dei fedeli secondo il Vangelo.

C'è da aspettarsi che dei fantasiosi teologi pretendano d'individuare i Santi, che sono all'opposizione, o per lo meno di dividerli in correnti di destra e di sinistra.

Se un sedicente psicologo, con l'avallo di un teologo dell'Archidiocesi di Milano, ha preteso d'inquadrare la mentalità di Gesù Cristo, che è uomo sì, ma anche Dio, anzi principalmente Dio perché divina è la Sua persona, non sembrerà troppo azzardato d'inquadrare la mentalità dei Santi, che li spingerebbe a far parte di determinate correnti, in questo e nell'altro mondo.

Non crediamo che arriveranno a porre all'opposizione alcuni Angeli. Quelli dell'opposizione non si trovano in cielo, perché Dio li precipitò nell'inferno.

C'è da temere però che degli affetti dal prurito della democrazia non si limiteranno a chiedere la scarcerazione immediata di alcuni sadici massacratori di numerose vittime innocenti: reclameranno anche la revisione della sentenza di condanna degli angeli ribelli.

Forse la stessa Roma sarà costretta ad assistere al ributtante spettacolo di cortei, guidati da un ex frate o addirittura da un ex abate, i quali reclameranno la riabilitazione dei demoni, perché condannati con sistemi fascisti, non democratici.

OBSERVATOR

ABORTO E... DITTATURA INVISIBILE

Anche se il problema dell'aborto è stato accantonato temporaneamente, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, vi sono alcuni interrogativi ai quali vorremmo cercare di rispondere, perché il problema, dopo le elezioni, verrà rivangato e riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica, con la stessa prepotenza con cui era stato imposto alcuni mesi fa. Perciò non ci sembra il caso di far raffreddare il ferro, ma di batterlo ancora, perché i lettori ricordino al momento giusto.

Perché era stata lanciata, a suo tempo, la campagna abortista? Chi poteva avere interesse a lanciarla? La risposta a questi interrogativi dovrebbe essere convincente, perché sono i fatti che parlano.

La nostra società, pur avendo una struttura democratica, in realtà è governata da una « dittatura invisibile », che esplica la tirannide in modo persuasivo attraverso i cosiddetti « mass-media », cioè stampa, televisione, radio, cinema. Sono questi mezzi di comunicazione che influenzano subdolamente l'opinione pubblica. Vediamo un esempio sintomatico.

Il settimanale femminile « Amica », numero del 28 Luglio 1970, pochi giorni dopo la legalizzazione dell'aborto nello Stato di New York, poneva in testa ad un suo servizio questo titolo: « Autorizzata a New York la strage degli innocenti », e si dilungava sulle tesi antiabortiste. Lo stesso settimanale, neanche tre mesi dopo — nel numero dell'undici Settembre, per la precisione — comincia a cambiare musica, ed intitola un altro servizio: « E' lecito spegnere una vita appena accesa? ». Comincia, in tal modo, ad insinuare il dubbio nell'animo della lettrice, che, se sprovvista di spirito critico, si lascia facilmente convincere dalle argomentazioni della rivista. Inutile aggiungere che, oggi quel settimanale, forse scritto dagli stessi giornalisti di sei anni fa, ha sposato senz'ombra di dubbio la tesi abortista.

Ecco la « dittatura invisibile » che guida l'Italia e gli Italiani. E qui sorge spontanea un'altra domanda: Quali sono i motivi che hanno indotto questa « dittatura » a proporre l'aborto?

Lasciamo la risposta ai fatti. Cominciò, con l'introduzione del divorzio, a sfaldare la cellula più sana e più salda della società, la famiglia, culla della vita individuale e sociale. Vinta la prima battaglia, la « dittatura invisibile » ha compiuto un passo avanti facendo approvare una legge che è passata sotto silenzio e nella massima indifferenza: il nuovo diritto di famiglia, che toglie al padre la preminenza, l'autorità, e mette tutti i componenti della famiglia su un piano di uguaglianza. E quando si parla di uguaglianza, si capisce subito da quale parte spira il vento...

Distrutta in tal modo la famiglia, la « dittatura invisibile » ora passa all'aborto, cioè alla negazione della vita, per giungere alla negazione di Colui che della vita è l'autore e della Chiesa, che è depositaria della Sua dottrina divina. Gli episodi di Milano (dissacrazione del Duomo) e di Brescia (dissacrazione della figura del Papa) non sono avvenuti per caso, ma sono la logica conseguenza delle premesse sopra considerate, e costituiscono la prova più chiara che lo scopo principale della « dittatura invisibile » è quello di distruggere il Cristianesimo.

Ed eccoci all'ultima, logica domanda: Da chi è rappresentata la « dittatura invisibile » che mira a distruggere il Cristianesimo? E perché vuole distruggerlo?

A tale domanda non si può rispondere citando nomi ed indirizzi di persone, ma si può rispondere con sicurezza categorica che chi muove le fila della « dittatura invisibile »è il comunismo internazionale. In Italia ce ne rendiamo conto facilmente osservando che tutti i mezzi di informazione — con pochissime, lodevoli eccezioni — sono asserviti al comunismo che non solo è la negazione della libertà e dell'individualità della persona, ma è soprattutto la negazione di Dio, perché è irriducibilmente ateo.

Citiamo un altro fatto, apparentemente insignificante, ma che ha il pregio di dimostrare l'abile regia invisibile del comunismo. Notiamo, per inciso, che tale fatto non ha rapporti con l'aborto.

Un bergamasco si reca a Milano, intorno al 20 Maggio, ed assiste, davanti al Provveditorato agli studi, ad una manifestazione a favore delle scuole materne « statali ». Torna a Bergamo in giornata e, nella cassetta delle lettere, trova un invito di un « Gruppo di quartiere » a partecipare ad una discussione sugli asili nido « statali ». Non sembra molto strano che due episodi identici si verifichino nello stesso giorno in due città diverse? La nota dominante degli episodi è la laicità delle istituzioni. Coincidenza anche questa? A noi non sembra. E' chiaro che tutto è architettato e diretto da una « centrale » che sa quello che vuole, e si serve degli sciocchi, o sprovveduti, come massa di manovra.

CYRUS

Baccanale del decennale

L'infausto *Avvenire*, il 7 Dicembre 1975, portava, quale articolo di fondo, due colonne di Mons. Filippo Franceschi, Vescovo di Civitavecchia dal grosso titolo: *Nel solco del Concilio*.

Veniva allora celebrato: *Il decennale della « rivoluzione di Ottobre »* (così scriveva il Domenicano, faccia di luna - Congar) e tutta la stampa, in quei giorni, dedicava spazio al tema di spicco, boccone « sinistramente » preferito: il decennale del Concilio Vaticano II. Più precisamente si trattava della chiusura (7 Dicembre 1965) di quell'evento, variamente definito, secondo... il colore delle lenti adoperate.

C'è chi parla (e siamo d'accordo, se si intende alludere ai « periti » del Vaticano II) addirittura de *« la chiusura di quell'infausto baccanale »* che i « fedeli » avvrebbero salutato con un respiro di sollievo. La baraonda era finita. E i più tristi « periti » rientravano finalmente nelle brume del nord. Era un auspicio; un atto di speranza: la riflessione pacata — ci si augurava — avrebbe incanalato nella direttrice giusta quanti uscivano da quel coacervo apparentemente informe, di spinte innovatrici, di idee ambigue, più insinuate che formalmente espresse, ma che erano alla base (inconfessata) di tutta la gigantesca costruzione verbosa. Il linguaggio, apparentemente innocuo, velava il contenuto sostanzialmente erroneo. Con sentimenti diametralmente opposti si dolevan (e cercano di continuarlo nei « Sinodi », nelle « conferenze episcopali » ecc.) della chiusura i lanzichenecchi piovuti... come dal ciel, per il sacco del Papato e della Sua Curia... i cosiddetti « progressisti », chiamati in numero preponderante tra i famigerati « periti »!

Il Vescovo Franceschi, naturalmente, celebra « il decennale ». « Dieci anni — egli scrive — sono pochi per un bilancio anche sommario della sua effettiva incidenza nella vita della Chiesa », ma « sono sufficienti e persino *molti*, per verificare, volgendosi indietro, *quante cose sono cambiate* »: « il clima e la vita nella Chiesa sono ben altri » *« ben altro »* è il modo della sua presenza nel mondo ». Secondo Franceschi, il Concilio « ha tratto motivo e ispirazione da forze ad esso anteriori, forze che il Concilio ha avuto l'indiscusso merito di far riemergere e portare in luce ». In termini chiari, sarebbe un merito per il Concilio l'aver accolto nella sua « mole indigesta » gli elementi negativi della contestazione d'oltre Alpe.

Per la Chiesa in Italia, per il nostro popolo, è stata una vera iattura.

Mai si era scesi così in basso. E tutto l'indirizzo malsano è venuto dall'alto, è stato *imposto*!

La fine del Concilio, per l'Italia, non ha portato alla sospirata riflessione, al desiderato « ripensamento »: dall'alto si è fatto di tutto per perpetuare il « clima » conciliare, per spingere alle estreme conseguenze i « mutamenti » disastrosi in fatto di liturgia, di disciplina e della stessa dottrina, propugnati dai « demolitori della Chiesa » durante il Concilio e nella stessa aula conciliare!

Gli effetti, fino al 15 Giugno 1975, ognuno può vederli descritti da quell'artista della penna e insieme da quel fervido Cattolico, che è Tito Casini, nel suo ultimo libro *Nel fumo di satana verso l'ultimo scontro*, Firenze 1976 (Marzo).

Nel solco del Concilio troviamo i seminari chiusi, le vocazioni al Sacerdozio, alla Vita Religiosa in spaventoso regresso...; la confusione dottrinale, il dissolvimento della Chiesa. *Nel solco del Concilio* troviamo la novità assoluta delle cosiddette Conferenze Episcopali.

E fermiamoci alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Ultimo (cronologicamente) suo atto: dal 17 al 21 Maggio. Condanna dei « Cattolici » (pseudo) sinistrorsi entrati nelle liste del Partito Comunista per le elezioni del 20 Giugno.

Il Presidente, il Card. Poma, parla di condanna; il 19, mercoledì, durante l'udienza pubblica, il Papa parla di « tradimento » da parte di questi... amici. Giovedì, 20 Maggio, i giornali del mattino danno notizia di un *« ampio dibattito »* tra i Vescovi sui cattolici candidati al PCI.

C'è da restare subito più che perplessi: « ampio dibattito ». E per quale motivo? Si tratta, forse, di « materia » discutibile, cioè non evidente? E già: ci si credeva ancora nel trambusto conciliare, dove il « comunismo » ha goduto della più larga omertà: *ne verbum quidem!* Iniziò da allora « la politica della distensione », peggio del « dialogo », del « confronto ».

Con molta chiarezza, Mons. Cece, Vescovo di Aversa, lo ha rilevato energicamente: *« La gramigna ha preso piede un po' dovunque »*. Ha stigmatizzato in particolare l'azione di *« alcuni transfughi che manipolano il testo del Vaticano II per conquistare le loro posizioni. Stiamo per toccare l'ultima spiaggia di un itinerario fatto di cedimenti e di equivoci »*.

Ed ecco, *nel solco del Concilio*, la voce stonata del Vescovo di Ivrea, Mons. Bettazzi — ed era naturale — c'è solo da domandarsi come mai non abbia portato con sé la sua protetta, la « teologhessa » (?) Zarri, amica del Raniero « et eiusdem furfuris ».

Ed ecco l'intervento dell'insignificante e presuntuoso Vescovo di Santa Severina, Mons. Agostino, e di qualche altro « homo novus », di fatto Vescovo per il suo insulso « sinistrismo »!

La Chiesa deve « recuperare i valori insiti in tutti i tentativi storici di liberazione umana e in tutte le culture ». E' il linguaggio di certi documenti conciliari e degli involuti verbosissimi discorsi « mori ».

E la stampa a riferire: « il dissenso c'è stato », sia pure in proporzioni estremamente ridotte. Questo è vero. Ma alla stampa impegnata — tutta a servizio dei « rossi » — la proporzione non conta. Essa, come durante il Concilio e in questi anni, ha messo in evidenza, con l'aiuto, in prima linea, della RAI-TV, soltanto le voci *dissenzienti*. E si può immaginare con quali effetti sulla massa dei fedeli. Sì, in questo, Mons. Franceschi ha ragione: sono bastati dieci anni, perché l'Episcopato perdesse completamente ogni prestigio: i contestatori han trionfato. E, tra questi contestatori, troviamo proprio i « neo - candidati » nelle liste PCI: Raniero La Valle, Piero Pratesi, Paolo Brezzi e simili. Sempre protetti dall'alto; e foraggiati, e chiamati a posti di responsabilità, dai quali han potuto gettar veleno sulla nostra Chiesa; sempre, *nel solco del Concilio!* La Valle, Pratesi richiamano l'*Avvenire* (così velenoso e dannoso)!

Ma le sorprese non sono finite. Ecco, per questa sessione della CEI, la maggiore: « La opposizione — alla dichiarazione così grave del Card. Poma — è venuta pressoché esclusivamente (scrive G. F. Svidercoschi, su *Il Tempo*, giovedì, 20 Maggio, p. 19) dagli osservatori laici ». Questa sì che è nuova: la Conferenza Episcopale Italiana, in contraddizione con lo stesso titolo e con le norme fissate dal testo conciliare che tiene a battesimo *questa nuova piaga* della Chiesa, presenta, nel suo consesso, dei laici *et quidem* con voce attiva. Sono essi che l'han fatta da *« censori »*.

Il Tempo parla di un certo professore Tavazza e della critica *« ancor più dura »* di un'altra carneade: prof.ssa (forse una « professa »!) Paola Gaiotti.

Aveva ragione San Paolo: le donne nella Chiesa tacciano! Altri tempi! ora siamo *nel solco del Concilio!* con la mania femminista.

Non ci mancava che questa nota ...di folklore: Povero Episcopato! I Vescovi pensavano di prendere quota con la collegialità: ed han finito col passare al rango di semplici « collegiali » bisognosi di guida e privi di buon senso!

Povero Magistero ordinario! Autolesionista fino a tal punto! E Padre Pellegrino dov'era?

Caro Tito Casini, le pagine da te dedicate alla Gerarchia (pp. 46-51 s.), al Card. Poletti e al suo Vicariato (p. 72 ss.), al Card. Pellegrino e al suo pupillo Mons. Bettazzi (pp. 38-54) van riprese ed arricchite; il quadro sarà ancor più fosco. Anzitutto il tuo libro, e non è colpa tua, richiede un sollecito aggiornamento. Il moto rovinoso nella Chiesa è davvero inarrestabile: ha preso ormai tutto l'aspetto di una valanga nella quale il nitore originario della neve è del tutto scomparso. La cittadella di satana ad Assisi, con i vari... bovi, Camaldoli con Raniero, i vari Balducci, Turoldo e quel Franzoni, cui di recente il... Clemente Riva del Vicariato sedeva « devotamente » accanto, nella « comunità » in funzione, ne combinano sempre delle « nuove ».

Financo Padre Rotondi intitolava il suo *così, semplicemente* del 1° Febbraio 1976: *Dieci anni sfavorevoli* (si tratta di un eufemismo) *per la Chiesa Cattolica* scrivendo tra l'altro: « La concezione della Chiesa viene sostanzialmente falsata *(scusate se è poco!)* là dove la responsabilità personale del Vescovo viene sostituita con un sistema che lo riduce a semplice esponente della Conferenza (Episcopale), trasferendo la responsabilità ad *anonime situazioni burocratiche... L'emotività antiromana è una cattiva consigliera...* ».

Nel *decreto* sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa è stabilito (art. 38): « Alla Conferenza Episcopale appartengono tutti gli Ordinari dei luoghi di qualunque Rito — ad eccezione dei Vicari Generali... Gli altri Vescovi titolari... non sono di diritto membri della Conferenza ». Se il Concilio esclude financo i Vicari Generali, come mai nella CEI sono presenti e parlano dei laici? Il Papa ha condannato nel suo discorso di chiusura alla CEI, con severe e chiare parole, i *« Cattolici »* (?) candidati per il comunismo, per la stridente contraddizione che nol consente!

A che, pertanto, questo « organismo » superfluo (e dannoso) operante *« nel solco del Concilio »*?

CHRISTOPHORUS

DIO - GESU' CRISTO - CHIESA CATTOLICA: I TRE CAPISALDI DELLA FEDE E DELLA SALVEZZA MESSI IN FORSE DALL'ERESIA DEGLI ULTIMI TEMPI

Dal libro di Paolo Calliari, MARIA VINCITRICE DI TUTTE LE ERESIE (secondo la dottrina del Venerabile Pio Bruno Lanteri), Editrice Lanteriana, Torino 1976, riportiamo il seguente capitolo.

* * *

Anche il male ha la sua strategia. Come il bene, del resto. Il bene per conservare e edificare, il male e l'errore per distruggere.

La strategia del male è guidata da satana, il nemico di sempre. La strategia del bene e della verità è guidata da Dio, l'amico dell'uomo. Per portare a buon fine la strategia del bene Dio si serve di Maria.

La strategia del satana è cominciata con la prima pagina della storia dell'uomo nel paradiso terrestre ed ha registrato subito un successo clamoroso con la caduta di Eva e di Adamo che ha portato il satana al dominio dell'umanità come « principe di questo mondo ». La strategia di Dio, apparentemente posteriore a quella del satana, effettivamente la precede perché Dio amava l'uomo con « amore perpetuo » (Geremia 31, 3), prima ancora della caduta, prima ancora della promessa della redenzione, e si effettua già fin da allora per mezzo di Maria: « Porrò inimicizie fra te e la Donna » (Gen. 3, 15).

Obiettivo primo ed unico della strategia del satana è la distruzione di Dio e di tutto ciò che a Dio si riferisce, non altro. Ma non è facile distruggere Dio. Dio è la vita, non la morte. Dio è solito vincere, non perdere. Tra i due antagonisti, satana e Dio, il primo è il pigmeo, il secondo il gigante. La lotta impari è facile prevedere come andrà a finire, anche se nel decorso della lotta ci saranno vicende alterne, alti e bassi, che diano l'illusione di una vittoria apparente o di una temporanea sconfitta. Il satana, perfidissimo ma intelligentissimo, lo sa. Ed ecco allora messa in campo l'astuzia sua propria per accerchiare l'avversario, distrarlo, isolarlo e farlo cadere se possibile prima dello scontro diretto.

Dio si manifesta nel suo Cristo, e Cristo si esplica e continua nella sua Chiesa. Tre gradi, tre aspetti del cammino che l'uomo deve percorrere per arrivare alla salvezza: attraverso la Chiesa, « colonna di verità » (1 Tim. 3, 15), incontrare Cristo, e in Cristo, via, verità e vita, incontrare Dio e realizzare con lui l'intimità spirituale attraverso la grazia santificante, seme della gloria eterna. L'economia divina della salvezza si attua praticamente, attraverso queste tre tappe: battesimo-fede-grazia. Il battesimo ci inserisce nella Chiesa e infonde nell'anima la virtù teologale della fede, infonde la grazia santificante che è abitazione della Santissima Trinità e ci rende figli di Dio, membri della sua famiglia, fratelli di Cristo e coeredi della vita eterna. La strategia di Dio segue questa linea.

La strategia della distruzione segue l'ordine inverso di questo processo: si comincia col disgregare la Chiesa, ecco il protestantesimo del secolo XVI che ha portato alla frattura nell'unità ecclesiale e lo stacco dalla « Pietra » su cui la Chiesa è fondata. Segue il deismo illuminista e massonico del secolo XVIII che porta alla negazione della divinità di Cristo e al rifiuto di tutto il suo insegnamento dogmatico e morale. E infine si ha l'ateismo radicale del secolo XX come la negazione di Dio, della sua autorità e della sua esistenza, per instaurare un ambiguo *regnum hominis*: apostasia completa, di cui noi oggi siamo e i protagonisti e i testimoni e le vittime.

La conclamata civiltà moderna è in grandissima parte una civiltà laica, ossia come si espresse Paolo VI, una civiltà atea.

Tre date storiche, legate tra loro da una singolare uniformità con l'intervallo di due secoli, segnano le fasi discendenti di questa apostasia: 1517, protestantesimo, negazione della Chiesa romana; 1717, massoneria, negazione di Cristo; 1917, bolscevismo, negazione di Dio. Diamo un'occhiata a queste tre date storiche un po' più da vicino.

Nel 1517 inizia la ribellione di Lutero, seguita da altri corifei dell'errore in Germania, Svizzera, Inghilterra, nord Europa che si staccano da Roma. Crisi dogmatica, sì, ma soprattutto crisi disciplinare, perciò scisma. Senza lo scisma la crisi protestante si sarebbe potuta, presto o tardi, ancora ricomporre. Il « Vangelo puro » che il protestantesimo si è sempre vantato di conservare, non si è dimostrato in pratica che una mossa equivoca e propagandistica. Il distacco da Roma è stato fatale alla Germania e agli altri Stati del nord Europa. La vita sacramentaria è stata ridotta, e quindi la vita spirituale si è atrofizzata per la mancanza del sacerdozio vero. I diversi tentativi di un ritorno sincero ed effettivo alle sorgenti che sono stati fatti in seno al protestantesimo con piena buona fede nel corso di questi quattro secoli sono tutti più o meno falliti, disgraziatamente. Il motivo è sempre lo stesso: la Chiesa di Cristo è fondata su una « Pietra » e ignorare la « Pietra » significa anche svuotare il Vangelo e tutto il messaggio di Cristo.

Esattamente duecento anni dopo, il 24 giugno 1717, veniva fondata a Londra la prima loggia massonica. La massoneria si estendeva in pochi anni a tutti gli Stati d'Europa e di America nonostante le molte e ripetute condanne della Chiesa, imponendo una nuova concezione religiosa da cui era escluso il dogma rivelato. Nacque così la nuova teoria mezzo razionalista e mezzo protestante che fu detta deismo. Ma quale Dio era inteso? Non certo il Dio della rivelazione e della Bibbia, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù Cristo, il Dio trascendente, ma un Dio raffazzonato su misura umana, dimensionato all'uomo, quasi si direbbe creato dall'uomo. Come creato dall'uomo questo Dio non poteva contenere misteri, non poteva essere Trinità, quindi Cristo fu declassato al semplice livello di uomo: uomo singolare, di eccezione, grande maestro di morale, grande benefattore dell'umanità, ma soltanto uomo, spoglio delle sue qualità e attributi divini. La religione illuministica e massonica fu in questo modo fatta naturale, utilitaristica, contingente a seconda dei tempi e dei luoghi. Così la legge morale su tutta la vasta gamma delle sue applicazioni pratiche.

Passano così altri duecento anni ed ecco il 1917, l'anno del bolscevismo ateo e del più crasso materialismo assurto a nuova religione e a nuova fede in sostituzione di qualunque altra religione trascendente, definita tout court come « oppio del popolo », un narcotico velenoso e mortifero, una piaga sociale che è necessario e doveroso eliminare e combattere con tutti i mezzi: l'ultimo gradino della disgregazione a cui l'uomo, per la ferrea logica dell'errore, era stato costretto ad arrivare.

Ma l'anno dell'esplosione atea e materialista, il 1917, era stato anche, fortunatamente, l'anno delle apparizioni e del messaggio materno di Maria da Fatima.

LUCI E OMBRE SULL'AVVENIRE

L'anno internazionale per la promozione della donna, indetto dall'ONU per il 1975 e celebrato a Città del Messico dal 19 Giugno al 2 Luglio, ha posto sul tappeto problemi scottanti, che interessano metà dell'umanità, anzi l'umanità intera. Alla solenne celebrazione internazionale, che ha registrato la partecipazione di oltre 2000 delegati, rappresentanti di 133 Stati e di organizzazioni varie, ha unito la voce autorevole il Sommo Pontefice Paolo VI sia con un messaggio alla Segretaria Generale della Conferenza, signora Helvi Spila, sia parlando sull'argomento in una delle solenni udienze in Piazza S. Pietro e indicendo nel mondo cattolico una giornata per la donna, da celebrarsi il 15 Settembre. In questo ambiente si sono inseriti i movimenti femministi, alcuni dei quali hanno accentuato, per la circostanza, le loro pretese irresponsabili e negative per la dignità della donna, mentre altri hanno posto a fuoco problemi obiettivi, risvegliando la coscienza assopita dell'opinione pubblica e suscitando reazioni positive.

L'effetto di queste iniziative ha avuto vasta eco ed ha aperto una serie di problemi nei settori più vari: dal sociale allo scientifico, dal religioso al giuridico, dallo storico al pedagogico. In questa breve nota non ci è possibile che sfiorarne qualcuno, così a volo radente; l'approfondimento richiederebbe studi coordinati di competenti per scoprire le lontani radici della situazione di inferiorità in cui si trova la donna a tutt'oggi.

Nel leggere la cronaca dell'assemblea di Città del Messico si resta stupiti di fronte ad affermazioni magnificatorie, provenienti proprio da quelle zone ove la situazione della donna è più pesante e compromessa. Come in altre assise internazionali anche questa volta la politica ha preso la mano ai rappresentanti di alcuni paesi, i quali si sono prodigati nel denunziare i mali di casa altrui tacendo i propri. Così, ad es., la signora Sadat, che guidava la delegazione egiziana, ha dichiarato che l'*islamismo* è uno dei mondi culturali più liberali nei confronti della donna, mentre è tutto noto che proprio nei paesi islamici persiste una delle piaghe più umilianti per la donna.

Ma non ci si illuda che l'uguaglianza tra l'uomo e la donna si raggiungerà scuotendo le tradizioni culturali dei popoli dell'Oriente e di Paesi non sufficientemente progrediti. Si può cadere nell'errore opposto dell'Occidente, ove, pur con la piena uguaglianza giuridica sancita dai codici riguardo ai due sessi, si rischia di cadere in una cultura tipicamente tecnologica e in una società consumistica, nella quale è sempre la donna a farne le spese.

Femminismo snaturante

Alcuni movimenti femministi, infatti, vittime inconsapevoli di tale mentalità, propongono un ideale secondo il quale, al pieno egualitarismo giuridico-sociale, deve affiancarsi una legislazione, sganciata da qualunque remora morale, con la abrogazione dei vincoli matrimoniali e la superesaltazione del sesso.

Preparano la loro piena strumentalizzazione in una società (fino a quando potrà durare?) dell'erotismo sfrenato.

Ma la crisi della coscienza femminile non è denunziata solo da queste « punte avanzate ». I valori fondamentali della maternità, della riservatezza femminile, della purezza giovanile, componenti indispensabili della personalità muliebre, cadono sempre più in discredito presso folte schiere giovanili, in omaggio all'autonomia, alla libertà, al « progresso ». L'abbandono dei valori tradizionali pervade anche movimenti femministi che s'ispirano a correnti moderate e cattoliche. Parlare oggi, in ambienti del genere, della donna « angelo della casa », dell'« amore materno », della « purezza » prematrimoniale è fare un discorso antiquato, anacronistico, « reazionario ».[1]

In un convegno altamente qualificato di problemi della donna non abbiamo mai sentito parlare di educazione morale, religiosa, spirituale della gioventù femminile, ma solo di diritti per la parità a tutti i livelli con l'uomo.

Diritti, sempre diritti e mai doveri, rinunzie, sacrifici, non da imporre unilateralmente alla donna, ma indispensabili a qualunque essere umano che non voglia divenire un disperato o un elemento negativo nella vita, e ancor più indispensabili nella società familiare, nella quale l'amore, la pace, l'integrazione interpersonale sono conseguibili solo a prezzo di rinunzie e di sacrifici, sublimati sull'altare dei valori più alti e sostanziali.

Della mentalità occidentale si sono fatte portatrici a Città del Messico alcune rappresentanti di Paesi industrializzati, esaltando l'alto livello raggiunto dal ceto femminile in quanto ad autonomia, benessere, piena parità con l'uomo. Hanno dimenticato però di rilevare che all'elevato tenore di vita di una piccola parte dell'umanità fa riscontro paurosamente lo stato di miseria, di ignoranza, di sottosviluppo della gran parte della popolazione femminile. E' comodo per lady Patricia Huler asserire che « le donne degli Stati Uniti d'America sono molto fiere delle leggi del loro Paese e offrono a tutto la loro esperienza per il progresso ». Ma è raggiungibile (e sarebbe auspicabile?) per tutti i paesi del mondo il tenore di vita della donna americana? E fino a quando gli USA potranno rimanere « un'isola fortunata » nel mare burrascoso dell'umanità che lotta per l'indispensabile?

Il problema della donna non consiste solo nella piena uguaglianza giuridica e sociale con l'uomo, dove non è stata raggiunta, ma principalmente nella ben più ampia dimensione della solidarietà e collaborazione internazionali, affinché le zone sottosviluppate raggiungano un livello di vita indispensabile alla dignità umana e, su questa base, promuovano lo sviluppo paritetico della personalità femminile e maschile. Così, unilaterali, se non politicizzate, ci sembrano le parole di Valentina Tereskova, l'astronauta che ha parlato per le donne dello URSS magnificando che in quel Paese le donne sono presenti per il 59% nell'istruzione secondaria, per il 70% nel corpo medico (non si va all'eccesso opposto?), e costituiscono un terzo del corpo degli ingegneri [2]. Ha taciuto però delle pesanti condizioni di lavoro in cui versa la gran parte delle donne sovietiche (« liberare la donna dalla fatica del piccone », dice Solgenitsin nella « Lettera aperta ai dirigenti dell'URSS »), e della privazione dei « diritti umani », denunziata da Sakharov nella sua eroica campagna.

> **Grazia su grazia è una donna di cuore puro, e non può valutarsi il pregio di una donna riservata.**
>
> **(Ecli 26, 15-17)**

Ma un giudizio più obiettivo, come già in altre assise internazionali, ci sembra provenire dal « terzo mondo ». Luis Echevarria, presidente del Messico, ha detto: « Non ci possiamo rifiutare di considerare le ineguaglianze di cui sono vittime le donne dei paesi ricchi, ma sarebbe sciocco pensare che le donne di tre quarti del mondo abbiano gli stessi problemi di quelle dell'altro quarto. Le prime non possono soddisfare né i propri bisogni elementari, né quelli dei loro figli. Bisognerà che le donne dei paesi industrializzati collochino i loro problemi in un quadro più ampio, che le porterà a lottare contro la miseria, la guerra, la discriminazione razziale e l'ignoranza, che minacciano ancora gran parte del genere umano ».

Ma oltre alla presa di coscienza dei problemi femminili in scala mondiale, a nostro parere, « l'anno della donna » dovrebbe spronare a una considerazione dei valori specifici della personalità femminile per difenderli, promuoverli, approfondirli. Se è indispensabile combattere le remore alla piena parità della donna perché possa portare il suo pieno contributo alla società in tutti i campi e a tutti i livelli, non bisogna illudersi che ciò sia possibile con la sola accentuazione dei diritti, priva di una base religioso-morale che analizzi la missione specifica della donna e adegui ad essa le conseguenze deontologiche in campo giuridico e sociale. In caso contrario, mentre le vengono riconosciuti i diritti, abbassandosi la scala dei valori, la s'impoverisce sempre di più, snaturandone le caratteristiche e strumentalizzandone le qualità. E' quanto avviene nella società tecnologica e consumistica, ove la donna viene « programmata » nella maternità e nel sesso.

Nella prima, in quanto le si vorrebbe imporre una « famiglia standard » di due figli; nel secondo aspetto, commercializzando il sesso con l'erotismo e abbassando la donna a strumento di piacere. Sempre a danno della « persona umana », presente in pari grado nell'uomo e nella donna, ma in questa più facilmente « manipolabile » per la sua particolare costituzione fisiopsichica.

Nel « piano mondiale di azione » approvato (quasi a unanimità!) a Città del Messico, con l'astensione della delegazione della Santa Sede e della Cina, vi è infatti una mozione apparentemente liberale, in effetti « strumentalizzante », ove si dice che « gli individui e le coppie hanno il diritto di decidere in tutta libertà e in tutta responsabilità del numero dei figli e del periodo delle nascite e hanno il diritto di disporre dei mezzi necessari a questo fine ».

In tale tesi è palese l'assenza d'una morale ontologica della persona; lo individuo viene elevato a legislatore assoluto in campo matrimoniale. Si autorizzano implicitamente l'aborto e l'uso dei contraccettivi. In effetti si legittima l'omicidio e si frustra il fine del matrimonio.

Con una concezione etica così amorale presto o tardi anche la persona degli adulti finirà per essere strumentalizzata ai fini della tecnocrazia e del consumismo. L'umanità si prepara alla morte spirituale, prima che fisiologica, che non tarderà a venire come conseguenza.

La società tecnologica, infatti, con freddezza e cinismo, nella più imperturbabile calma dell'opinione pubblica assopita, compie quei crimini che sono stati universalmente condannati alla fine della seconda guerra mondiale e sui quali ancor tanto s'insiste a fini propagandistici e di parte. Nell'Inghilterra 1975, i feti vivi delle coppie abortiste, scienti i genitori, vengono ceduti alle cliniche per esperimenti-cavie, e quelli nati morti vanno all'inceneritore o forse nelle fabbriche di detersivi [3]!

Questi crimini orrendi stanno a dimostrare a che basso livello morale e civile è giunta l'umanità più avanzata nel progresso tecnologico [4].

Una vergogna per il nostro Paese

Se in Italia non ancora si parla di delitti del genere (ma chi potrebbe evitarli, una volta legalizzato lo aborto e considerato il feto semplice ammasso di materia?), c'è una piaga ben più diffusa e non nascosta a nessuno, eccetto a chi dovrebbe adottare provvedimenti specifici, e all'opinione pubblica ufficiale che la sopporta: la prostituzione.

Non dispiacerà alle orecchie pudiche degli ipocriti e al silenzio della stampa quotidiana se nell'« anno internazionale della donna » si punta il dito sulla piaga che disonora la nostra civiltà e discredita sempre più nell'opinione internazionale il nostro Paese. Né si dispiaceranno i movimenti femministi più avanzati, che strillano tanto sui diritti della donna e avanzano le pretese più bizantine, ma danno prova di egoismo e di strumentalizzazione, se non hanno speso una parola, né avanzato una proposta per sollevare dall'abiezione tante consorelle.

Chi volesse informazioni più specifiche, sia sul numero (un milione, vi si dice), sia sulla tecnica commerciale, sia sui loschi guadagni (1000 miliardi), veda l'opuscolo di G. Garbelli, ostetrico, ginecologo dell'ospedale Fissiraga di Lodi [5], al quale rinviamo per la serietà scientifica del dettato.

Noi non facciamo che richiamarci a un fatto osservabile da tutti: lo spettacolo indecoroso della periferia delle nostre città, costellate di notte e di giorno di pattuglie di donne vestite succintamente, che si esibiscono in maniera provocante ai passanti.

E non solo in periferia, ma ormai nelle arterie centrali delle grandi e minuscole città.

Che si faccia qualcosa per eliminare questo spettacolo disonorante il nostro Paese! Che si metta una remora alla piaga dilagante della corruzione femminile, che corrode la salute fisica e morale di tanta gioventù! Che si faccia qualcosa (secondo quanto stabilisce la « legge Merlin ») per rieducare e salvare le sventurate cadute! Devono sentirsi tutti impegnati: autorità e cittadini, stampa e associazioni, clero e laicato. E se è da disingannare il pubblico male informato, che auspica un ritorno alle « case chiuse », poiché ciò sarebbe in contrasto con la « Convenzione internazionale » che abolisce la regolamentazione, in quanto il nostro Paese ne è sottoscrittore, niente vieta che vengano sancite norme a difesa della pubblica moralità, colpendo più duramente gli sfruttatori e avviando alla rieducazione le malcapitate, prevenendo la piaga, migliorando le condizioni economico-sociali delle famiglie più esposte, educando la gioventù.

Il problema, infatti, è più a monte, e bisogna indagare le cause del fenomeno. Tra queste, a comune parere, sono le carenze, anzi molte volte la colpevolezza dei « massmedia », i programmi televisivi eccessivamente erotici, la produzione cinematografica sempre più licenziosa.

La magistratura è impotente o connivente e il malcostume, spacciato per arte, dilaga sempre più vorticoso dallo spettacolo nella vita. Basti leggere la pubblicità di « lancio » delle pellicole per constatare a che basso livello il pubblico spettacolo (che dovrebbe educare, istruire, distrarre!) è giunto. Titoli come questi: « Il vizio di famiglia! », « L'esperienza più cruda della violenza in un'atmosfera allucinante di parossismo sessuale ». E ancor di peggio!

E all'ossessione erotica segue il delitto. Sequestri e rapine, brutalità e assassinî, sono il frutto, il più delle volte, della vita immorale che si deve alimentare, dell'aberrazione morale cui si è condotti da una vita senza ideali. Chi ne fa le spese maggiori è sempre la donna: privata di tutti i valori, dissacrata delle sue virtù tradizionali, ridotta a strumento di piacere, priva anche delle idealità che una volta circondavano la bellezza.

La donna deve insorgere contro questo avvilimento, difendere la sua dignità, far valutare la sua missione di sposa, di madre, di cittadina impegnata e presente in tutti i campi.

L'« anno della donna » deve far meditare sulla grandezza di questa creatura.

Educare i giovani ai valori

Oggi c'è uno sbandamento generale, una fuga dalle responsabilità, un falso rispetto per la personalità altrui.

I giovani ci condanneranno per il nostro silenzio, la permissività, la eccessiva tolleranza. Occorre educare i giovani alla serietà, alla dignità, al rispetto della persona propria e altrui. Bisogna educarli alla virtù, ai valori del sapere, della civiltà, del progresso; alla rinunzia, al sacrificio, alla lotta per la difesa della purezza. Motivi ai quali i giovani di oggi sono molto sensibili. Le organizzazioni cattoliche in primo piano devono riprendere la loro vitalità e funzione per l'educazione della gioventù alla forza di carattere, alla pratica dei Sacramenti, agli ideali della famiglia e della società.

Non si dica che i giovani di oggi sono diversi da quelli di ieri. Quanto ieri si faceva per tradizione, per forza ambientale, talvolta per convenzionalismo, oggi si può ottenere per educazione personale, per convinzione e maturazione più cosciente, perché i giovani sono divenuti più aperti e responsabili. La colpa non è dei giovani se c'è tanta decadenza morale, tanto libertinaggio, ma degli anziani, dei genitori, della scuola e della società.

Sono questi a doversi assumere la loro responsabilità, ciascuno nella propria misura.

E ci piace chiudere queste note con un appello a quella leva potente della virtù, della morale, della dignità umana: la religione.

In quest'anno internazionale della donna dovrebbe essere meditato da tutti l'incalcolabile contributo dato dal Cristianesimo all'elevazione della donna.

Non è qui il caso di diffondersi sulle dottrine e sull'azione storica del Cristianesimo nei riguardi della donna. Tra i relatori del Congresso

c'è chi tratterà specificamente il tema. A noi interessa far rilevare che il Cristianesimo pone, senza equivoci e compromessi, l'uomo e la donna sullo stesso piano ontologico e religioso. Uomo e donna hanno la stessa « natura », cioè « essenza », di creature fatte a immagine di Dio, partecipi del suo spirito e destinati al suo possesso. Dio chiama l'uomo e la donna a collaborare al suo piano creativo e redentivo nella Chiesa e nella società, con gli stessi doveri e le stesse responsabilità, la stessa missione. Liberi e responsabili l'uno e l'altro in ogni azione: il Cristianesimo ha reso lo uomo e la donna artefici della storia, « con-creatori » con Dio.

La schiavitù, l'esposizione dei bambini, l'oppressione della donna, piaghe della civiltà classica e delle culture non cristiane in generale, vennero combattute dal cristianesimo, e ovunque esso esercitò il suo influsso le condizioni della donna mutarono. Sicché si può dire che la piena uguaglianza tra l'uomo e la donna è una conquista cristiana, per i princìpi che il cristianesimo ha immesso nella cultura moderna.

Le indagini da condurre sulla valutazione della donna nel settore religioso non possono impedire dal rilevare, già a un primo sguardo, le grandi figure di donne nell'Antico e nel Nuovo Testamento, cui Dio ha affidato un'alta missione. Ruth, Giuditta, Ester sono modello di virtù familiari e civili per ogni tempo. Cecilia, Agnese, Lucia e le schiere di vergini martiri delle persecuzioni romane conservano ancor oggi tutto il fascino della virtù angelica e dell'eroismo. Chiara d'Assisi e Caterina da Siena, Margherita da Cortona ed Elisabetta d'Ungheria, Giovanna d'Arco e Teresa d'Avila, insieme alle più belle figure femminili dei nostri tempi, la Cabrini, Gemma Galgani, Maria Goretti e l'ancor vivente Teresa di Calcutta, sono esempi di santità nei più vari campi dell'apostolato cattolico [6].

In questo periodo di ripresa del pensiero e dell'azione nel mondo cattolico, dopo la crisi del postconcilio, è necessario rifarsi ai cardini della pedagogia e dell'ideale cristiano per dare contenuti profondi e validi alla donna dei nostri tempi.

Per la sensibilità, finezza di spirito e penetrazione psicologica, oltre che per le virtù morali e civili di cui è capace, la donna oggi può contribuire con l'uomo all'elevazione e al progresso dell'umanità, come nelle grandi epoche storiche e nei periodi di crisi del passato.

AMBROSIUS

---

[1] A questa piega ha contribuito non poco il P. Häring, il quale, non sappiamo per autorizzazione di chi o per quale carisma, si atteggia a legislatore universale proponendo principi in contrasto con la morale cristiana e razionale in materia di sesto comandamento.

[2] Mensile « Rezzara Notizie », Vicenza, a. 6, n. 6, 1975, p. 4.

[3] Documentazione dei giornalisti Michael Litchfield e Susan Kentisch nel libro: *Bambini da bruciare*, riportata in « *Notiziario delle Famiglie* », Trento (Via Belenzani, 37), anno XVI, n. 6, p. 1.

[4] Lo stesso libro documenta come psichiatri compiacenti sono sempre pronti a inventare « ragioni mentali » a favore delle madri abortiste, come si prepara in Italia nella clausola di un noto progetto di legge.

[5] *La prostituzione in Italia, oggi*, Edizioni Paoline, 1973.

[6] Sotto questa prospettiva il tema oggi tanto discusso del sacerdozio alle donne può avere una illuminazione. Nell'Antico e Nuovo Testamento le donne, pur senza il sacerdozio, hanno raggiunto le vette della santità e hanno esplicato missioni altissime nei più vari campi dell'apostolato. Maria, cui Gesù non conferì il sacerdozio ministeriale, è la più alta delle creature. Oltre a riproporsi il problema degli altri gradi nel ministero sacerdotale (episcopato, cardinalato, papato) una volta che si acceda al primo. Vedi su questo argomento l'opinione della Chiesa Anglicana, « *Januarius* », Napoli, n. 6-7, 1975, p. 249 segg.

MARXISMO ECCLESIALE

29 Giugno 1976

Preg.mo Sig. Direttore,

ho riletto per caso la rivista *Adveniat* di Luglio-Dicembre 1970. A pag. 40 c'è una notizia a dir poco... stravagante: *il Segretariato per i non credenti* dà ordine ai Seminari d'inserire il marxismo tra le materie di studio. E sarebbe — ho detto sarebbe — sottinteso che una simile disposizione sia stata data affinché il futuro Clero possa essere in grado di controbattere efficacemente l'ateismo marxista, o almeno la dottrina marxista.

Invece è avvenuto che proprio il Clero è imbevuto di marxismo. Predica Marx invece di Cristo e confonde il proprio compito di Sacerdote (povero Sacerdozio!) con quello di un agitatore politico o di un sindacalista.

Quindi, non è più ammissibile nessuna forma di buona fede nell'ordine del *Segretariato per i non credenti*, dal momento che troppi professori (come il conventuale Padre Todisco) hanno insegnato per anni, indisturbati, il marxismo in opposizione al Vangelo, anziché il valore del Vangelo in opposizione al marxismo. In tal modo si spiega come in più di cento Parrocchie di Roma il « cristo marxista » sia oggi in auge.

I risultati, a Roma, si sono constatati con le elezioni: non solo la Regione, già comunista, ma comunisti anche la nuova Provincia e il Comune.

Ora domando: il *Segretariato per i non credenti* aveva la facoltà di impartire un tale « ordine »? No davvero! Quindi è giocoforza concludere che chi ha dato il via all'insegnamento dell'evangelo marxista e, ancor più, ha lasciato che i professori filomarxisti insegnassero per anni le favole di Marx, invece della Verità di Cristo, è uno solo: il Prefetto della *Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica*, Cardinale Gabriele M. Garrone.

Può darmi qualche delucidazione o conferma in merito? Grazie.

F.to Marco.....

Risposta: Preghi per Garrone: sembra che egli abbia in odio la propria anima.

UN ORDINE IN DISORDINE: I CAPPUCCINI E IL PAPA

Uno dei precetti più eminenti di San Francesco è espresso con queste parole nel capo XII della Regola francescana: « Io comando per obbedienza ai ministri che domandino al Signor Papa uno dei cardinali della santa Romana Chiesa, il quale sia *governatore*, protettore e *correttore* di questa fraternità, affinché, essendo noi sempre sudditi e soggetti ai piedi d'essa medesima santa Chiesa (Romana), stabili nella Fede cattolica, osserviamo la povertà, umiltà e il santo Vangelo di N. S. Gesù Cristo, che fermamente abbiamo promesso ».

Il Cardinale « governatore, protettore e correttore di questa fraternità » è una figura ecclesiale ben distinta e diversa dal Cardinale protettore (solo protettore), previsto nel can. 499 par. 2 del Codice di diritto canonico vigente. Questi infatti non ha alcun potere; ma solo deve collaborare al bene dell'Istituto col consiglio e con la protezione.

Ma lo stesso can. 499 prevede la piena efficacia del cardinale « governatore e correttore », voluto da San Francesco, mediante le parole: « nisi aliud expresse cautum fuerit in peculiaribus casibus ».

Da qualche sessennio i Superiori cappuccini non hanno più chiesto al Papa il Cardinale protettore, a cui tanto teneva San Francesco. Si dice che Paolo VI non nomini più Cardinali protettori per gli Istituti religiosi: ha inteso abrogare anche la Regola di San Francesco? Comunque, la Regola e San Francesco imposero un precetto ai Superiori di chiedere, non al Papa di concedere.

Sino al Concilio Vaticano II i Capitoli Generali dei Cappuccini erano presieduti, per tutto il tempo delle elezioni, da un Cardinale della Santa Romana Chiesa, il quale esprimeva e spiegava i desideri del Santo Padre, che i capitolari poi eseguivano, sempre animati di fede e di amore per il Vicario di Cristo.

Erano infatti « sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima Santa Romana Chiesa, stabili nella Fede cattolica »; e non aspettavano mai le minacce di scomunica o di peccato mortale per conformarsi pienamente ai desideri del Santo Padre.

Così eleggevano i Superiori Generali, facevano leggi e davano disposizioni, sempre pienamente conformi alla volontà del Vicario di Cristo e alla Regola, e facilitavano a tutti i frati la osservanza della « povertà, umiltà e santo Vangelo », nonché della Regola e delle primitive Costituzioni dell'Ordine.

Nell'ultimo Capitolo Generale del 1970 il Cardinale di Santa Romana Chiesa si limitò a fare un discorso, e poi... andò via... Il Capitolo era diventato adulto e i frati maggiorenni.

Chi sa che cosa voleva dire Gesù con le parole (San Matteo, XVIII, 3): « Se non diventerete piccoli..., non entrerete nel regno dei cieli ».

Le Costituzioni dei Cappuccini, fin dalla loro origine, dispongono: « Ordiniamo a tutti i frati che siano *soggetti* con ogni umiltà al Romano Pontefice, *padre di tutti i cristiani* » (ed. 1926, n. 6).

Ai Cappuccini moderni non piace che il Papa sia padre di tutti i cristiani; e perciò espulsero questo titolo dalle Costituzioni (ed. 1975, n. 8).

Ciò fecero in pieno ecumenismo, quando alcuni cristiani acattolici sembrano riconoscerlo come Padre (anche se non lo seguono) e quando nella Liturgia delle ore si introdussero le parole di San Gregorio VII (seconda lettura al 25 maggio): « Tutti coloro, che nello universo si gloriano del nome di cristiano e conoscono davvero la fede cristiana, sanno e credono che il beato Pietro, capo degli Apostoli, è *padre di tutti i cristiani* e primo pastore dopo Cristo ».

Nello stesso tempo i musulmani dell'Uganda accolsero il Papa come *padre di tutti gli uomini*. Ci narra il corrispondente dell'*Osservatore Romano* da Kampala il 24 Luglio 1969: « Mi ha commosso la risposta di uno dei musulmani: Il Papa non viene solo per i cattolici. Egli è il *padre di tutti*, e viene qui anche per noi ».

I Cappuccini moderni vanno contro corrente. Perciò non piace loro di essere « soggetti con ogni umiltà » al Romano Pontefice, e nelle nuove Costituzioni trasformarono questa « soggezione » in « ossequio, come a un padre ». Oggi si è maggiorenni a 18 anni: quale figlio a tale età ubbidisce al padre?

Coerentemente nelle nuove costituzioni fu soppressa la « soggezione alla Santa Sede » e il Cardinale protettore, a cui tanto teneva San Francesco (ed. 1926, n. 243).

Soppresso fu parimenti il prescritto delle Costituzioni (ed. 1926, n. 244) di mantenere sempre « integra ed illibata la fede, conforme al sacro Vangelo e alla Santa Chiesa *Romana*, e quella fermamente tenere e sinceramente predicare, e per difesa di essa essere disposti a spargere il proprio sangue ».

Un esempio, di quanto valga lo *ossequio* (ed. 1975, n. 8 e 180) rimasto nelle nuove Costituzioni verso il Papa, si ha nei riguardi del S. Cuore di Gesù.

Paolo VI, con Lettera apostolica *Investigabiles*, del 6 Febbraio 1965, aveva esortato tutti i cristiani a potenziare e, ove occorresse, a ripristinare il culto e la devozione al Cuore di Gesù. I Cappuccini soppressero completamente tale devozione nelle nuove Costituzioni (ed. 1926, n. 58).

Il 13 Maggio 1967 Paolo VI andò a Fatima. Con la Esortazione apostolica *Signum magnum*, della stessa data, ricordando il 25° anniversario della consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, fatta da Pio XII, esortò tutti i cristiani a riconsacrare se stessi e il mondo a Maria. I Cappuccini negli stessi giorni soppressero dalle Costituzioni (ed. 1926 n. 58) la consacrazione individuale e dell'Ordine intero al Cuore di Gesù, da farsi nei primi venerdì e più solennemente nel giorno dell'Epifania tutti gli anni.

SERAPHINUS

Amara, ma logica e necessaria conclusione

Constatato che, come appare evidente da quanto è stato scritto su « sì sì no no » ai nn. 2, 10 e 11 del 1975 e nei nn. 1, 2, 4, 5, 6 del 1976, i Cappuccini non sono alla sequela di Cristo, perché giudicano troppo dura l'attuazione evangelica, non seguono il Papa (e non sono i soli!) perché sono in contrasto con le sue direttive e paterne premure, non seguono San Francesco perché ne hanno ripudiato la Regola, non seguono la sana tradizione dell'Ordine nella sostanza come nelle forme, nasce legittima la domanda chi mai intendano seguire.

Per quei Cappuccini, che non seguono né Cristo, né il Papa, né la Chiesa, né San Francesco, né la sana tradizione dell'Ordine, si rende attuale la parola di Cristo: « Chi non è con me è contro di me ». E a quei Cappuccini che vogliono rimanere alla sequela di Cristo, del Papa, della Chiesa, di San Francesco e della sana tradizione dell'Ordine rimane una sola soluzione: staccarsi dall'orientamento e dalla pratica dell'Ordine attuale, che nulla più ha a che vedere con l'Ordine Cappuccino, e riunirsi per restaurare il vero Ordine Cappuccino, fuori del permissivismo e della perniciosa tolleranza, nonché del personale capriccio, spacciato per soffio dello Spirito Santo.

Si tratta di far rivivere e sopravvivere il « vero » Ordine Cappuccino, conservandone il nome e riportandolo al primitivo splendore nella qualità se non nel numero.

Gli uomini di oggi hanno bisogno non delle effimere testimonianze, che stanno incrementando i superiori Maggiori Cappuccini, ma delle reali testimonianze che hanno ricevuto e dato tanti Santi dell'Ordine Cappuccino.

La vera testimonianza — e non la babilonia attuale — sarà la fonte delle nuove vocazioni, che hanno bisogno di direttive certe e di esempi vivi.

La vera testimonianza darà all'Ordine e ai fratelli un avvenire migliore e non la babilonia attuale, che può solo aiutare il mondo a perdersi, cosa che il mondo già sa fare da solo.

Per troppi Conventi cappuccini si può oggi dire ciò che Santa Teresa diceva per i decaduti Conventi del suo tempo, e cioè che sarebbe stato meglio che molti giovani religiosi, per la salvezza dell'anima propria e altrui, fossero rimasti nel secolo.

Per quanto detto, il non subire passivamente questo stato di cose è doveroso per quei Cappuccini, che credono ancora in Cristo e vogliono dare alle anime ciò di cui abbisognano non solo oggi, ma anche domani.

E' grave omissione il trascurare di dare alle anime un punto di riferimento certo e una salutare formazione: oggi le vocazioni mancano perché le Regole di fatto non esistono più né sulla carta né nella pratica e perché troppi Conventi, da luogo di preghiera e di penitenza, si sono tramutati in luoghi dove si vive troppo spesso a proprio arbitrio e, qualche volta, nella «dolce vita». Per seguire il proprio arbitrio e vivere la « dolce vita » non c'è davvero bisogno di farsi frate e dichiarare di ...dedicarsi al Signore!

Se i seguaci di se stessi non tengono alcun conto del numero — e ancor meno della qualità — pur di fare clamore — che non è il bene — tanto più i buoni Cappuccini, che si vorrebbe emarginare, non hanno motivo di tener conto del numero pur di restare fedeli alla Regola di San Francesco, nella quale è compreso Cristo, il Papa, la Chiesa e la sana tradizione Cappuccina, per consegnare intatto tanto bene alle nuove generazioni.

Nel « rispetto dei carismi dei fratelli », proclamato dai documenti capitolari, non dovrebbe esserci impedimento a che tanti o pochi Cappuccini, anche di diverse Province, possano riunirsi in alcuni Conventi per vivere la Regola di San Francesco e formare dei novizi secondo la più sana e santa tradizione Cappuccina. Tutto ciò non è forse un carisma?

O i Superiori Maggiori sono disposti a riconoscere qualsiasi carisma fuorché quello di un ritorno alle origini dell'Ordine, come ha auspicato il Concilio e il S. Padre ha indicato quale autentico rinnovamento?

Sunt lacrimae rerum!

FRANCISCUS

Altri articoli sui Cappuccini sono stati pubblicati nei numeri 2, 10 e 11 del 1975; e nei numeri, 1, 2, 4, 5 e 6 del 1976.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71